

L'INTERVENTO

La pandemia mette in ginocchio il comparto. In compenso è boom di scommesse illegali

Crolla il settore dei giochi Il Covid fa ricca la criminalità

DI RICCARDO PEDRIZZI

Questa pandemia sta gettando nel disastro migliaia di imprese di tutte le dimensioni e di ogni settore merceologico. Ce ne è uno però che, oltre a subire direttamente gli effetti della crisi, sta producendo gravi danni allo Stato e, quindi, indirettamente a tutta la comunità nazionale - e non sempre la politica sembra rendersene conto - di conseguenza a tutti noi. Si tratta di tutta la filiera del **gioco** legale, che nel passato ha contribuito al gettito dello Stato, cioè a raccogliere e pagare tasse all'Erario per oltre 11 miliardi di Euro (dati dell'Agenzia delle Dogane al 2019) e che, invece, nei primi 10 mesi dello scorso anno ha visto ridursi queste entrate di 4,5 miliardi (dati ufficiali del Dipartimento delle Entrate del Mef). Circa l'80% del calo è imputabile alla perdita di gettito registrata dal canale retail (sale **gioco**, agenzie di **scommesse** e **Bingo**) non solo per le chiusure disposte dai vari

Dpcm, ma perché i **giocatori** si sono spostati sul **gioco** illegale. La conferma è arrivata direttamente dal direttore generale delle Dogane e dei **Monopoli**, prof. Marcello Minenna, che ha rilevato che: «Durante il lockdown c'è stata una esplosione del **gioco** d'azzardo illegale a fronte di una contrazione del **gioco** legale. Numerosi sono stati gli interventi di repressione in più di 50 capoluoghi di provincia, controllando 250 sale illegali». Questo grido d'allarme Minenna lo aveva già lanciato ad agosto scorso e poi ancora ad ottobre. Quali sono le cause di questo crollo del **gioco** legale e quali quelle dell'incremento di quello illegale? Innanzitutto il trattamento

penalizzante di un intero settore che pur aveva predisposto un rigoroso protocollo per il contenimento del Covid 19 nelle sale e nei luoghi di accesso ai giochi. Infatti quando fu dichiarata la fine della chiusura totale dei mesi di marzo ed aprile e la riapertura dal 18 maggio, solo le sale giochi sono state

costrette a rimanere chiuse potendo riaprire solamente dal 15 giugno e non su tutto il territorio nazionale.

Il Dpcm poi dello scorso 24 ottobre e l'ultimo di questi giorni hanno di nuovo disposto la chiusura di tutte le sale ed i casinò, a differenza di altre attività economiche. Eppure non risulta che ci siano stati casi di focolai in qualche sala.

A questi provvedimenti di carattere contingenti si aggiungono: il calo delle **scommesse** dovuto anche agli interventi normativi sulla aliquota di imposta; il minor reddito procapite dei **giocatori**; la riduzione della rete dei negozi; l'espulsione del **gioco** legale dai centri urbani in applicazione di leggi regionali e comunali.

Da ciò i rischi di chiusura principalmente di piccole imprese familiari di gestione di agenzie di **scommesse**, esercizi pubblici e potrebbero riguardare centinaia di sale **scommesse**, di sale giochi e migliaia di bar, interessando almeno 30.000 addetti. Stiamo parlando di 14.800

tra attività diretta o integrata negli esercizi dedicati, 12.000 gestori, quasi 28.000 assimilati cioè in esercizi come i bar dove sono presenti awp, 1.700 produttori, oltre a 12.000 lavoratori delle sale **bingo**. Solo per le sale **scommesse** ci sono in ballo 25.000 posti di lavoro diretti.

A questo pezzo di filiera si aggiunge tutto il comparto dei Concessionari sul quale si è abbattuto, come ha rile-

vato giustamente il Direttore Generale delle Dogane e dei **Monopoli**: «L'emergenza epidemiologica e il blocco totale della raccolta del **gioco** pubblico che ha un impatto profondo non solo sulle entrate erariali derivanti dal

gioco ma anche sugli stessi bilanci dei concessionari di Stato».

La crisi ha, dunque, effetti «diretti» sulle imprese e sui dipendenti dei Concessionari ed «indiretti» sui conti dello Stato, perché si tratta di un segmento della filiera che funge da player e da motore dell'intero settore, svolgendo, oltre il ruolo di sostituto d'imposta nell'interesse dello Stato, anche quello di garante della legalità, della trasparenza e della regolarità di tutto il processo del **gioco** (si pensi, ad esempio al collegamento delle varie «macchinette» alla Sogei).

Per concludere:

a) Il trattamento penalizzante

deriva principalmente dalla complessità dello stesso settore con normative differenti e spesso confliggenti tra Stato e Regioni, tra regioni e regioni e tra comuni e comuni, spesso addirittura confinanti; con sovrapposizioni di competenze tra ministeri (MEF, Salute, Interni). b) Il settore si presta a facile demagogia e ricerca di qualunque consensi che bypassano e non tengono conto di studi seri (vedi quello dell'Istituto Superiore di Sanità), di rilevazioni, indagini e ricerche (vedi quelle dell'Eurispes) perché richiede competenza, studio, esperienza che mai come in questo periodo difettano tra la classe dirigente del Paese.

c) Occorre soprattutto capacità di ascoltare chi del settore si intende ed è responsabile come il Direttore Generale dell'ADM, Marcello Minenna che fin dall'inizio del suo incarico ha dimostrato compe-

Crisi

Le restrizioni anti-Covid hanno messo in ginocchio sale slot, bingo, scommesse e casinò. A rischio un gettito miliardario e migliaia di posti di lavoro



tenza, equilibrio e sensibilità, indicando subito le necessità dell'intero settore: 1) un nuovo Testo Unico che raccolga e sintetizzi tutta la normativa; 2) devolvere una parte delle entrate a Regioni e Comuni; 3) intensificare il controllo del territorio per contrastare il gioco illegale. Tutte proposte, peraltro, che erano anche contenute nelle conclusioni dell'indagine conoscitiva promossa da chi scrive al Senato della Repubblica e votata all'unanimità da tutte le forze politiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

